



La governatrice della Regione Lazio Renata Polverini, durante il consiglio di ieri
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

ma non lascia

Marrazzo». Ma anche Marrazzo - lo ricorda il suo avvocato Luca Petrucci - non è indagato e, quanto alle spese, l'accusa del capogruppo Pd Esterino Montino è che «il bilancio del consiglio con la sua maggioranza è aumentato di 15 milioni». Montino ribadisce in aula quello che considera un suo errore: «Avevamo perplessità ma abbiamo accettato il contributo ai gruppi che la sua maggioranza ha deciso». Ora apprezza, delle conclusioni della presidente, l'annuncio che la Regione si presenterà parte civile contro Fiorito. Ma le opposizioni chiedono tagli più significativi di quelli proposti. Nota Vincenzo Maruccio, Idv: «Potevate già presentare come giunta progetti di legge, anziché un semplice ordine del giorno».

Montino chiede che sia messo ai voti anche il documento delle opposizioni, più radicale di quello della presidente: il taglio delle indennità di funzione, a cominciare proprio dalla presidenza e dalla giunta, la riduzione del 50% dei fondi non obbligatori a disposizione del Consiglio regionale e dell'ufficio di presidenza. Richiesta non accolta. Viene messo ai voti il documento della Pol-

verini: prevede di dimezzare i fondi ai consiglieri, destinati al cosiddetto rapporto «eletti-elettori», di azzerare il contributo ai gruppi, quello che ha consentito a Fiorito di gestire quasi 8 milioni di euro in due anni. I contributi funzionali, invece, saranno sospesi fino all'approvazione di regole per la certificazione. La riduzione di spesa della presidenza del consiglio, infine, è da «armonizzare con gli uffici della giunta», odg approvato con 41 voti a favore, 23 astenuti, 3 assenti.

Ora l'appuntamento è per venerdì e bisognerà vedere se alle parole seguiranno i fatti. Sullo scandalo del Lazio interviene Pier Luigi Bersani: «Polverini valuti le conseguenze politiche», il rischio è che quella maggioranza militarizzata ma sgretolata non sia in grado di governare. Interviene Nicola Zingaretti: «Uno scandalo, è evidente che saranno accertate responsabilità individuali ma non nascondiamoci dietro un dito. La politica colga l'occasione per cambiare tutto, non solo nel finanziamento ma anche nel funzionamento: deve finire la logica della spartizione su tutto che mortifica la qualità».

vizioso da cui siamo appena usciti». Pare non sia felice delle novità nemmeno Alfano, che pure diplomaticamente commenta: «Potendo noi vogliamo sempre abbassare le tasse». E «Silvio è il nostro candidato naturale».

Anche tra i parlamentari regna lo scetticismo. Giuliano Cazzola si dissocia apertamente: «Se la nuova linea del Pdl è quella del Berlusconi in crociera, io non sono d'accordo. Sto con l'Europa e con le decisioni che il Parlamento ha assunto nell'attuale legislatura, in coerenza con le indicazioni delle istituzioni della Ue e della Bce». Il deputato si augura pure la «camicia di forza» del fondo salva-Stati: «Spero che Monti lo richieda. Così sottoscriverà degli impegni che anche il prossimo esecutivo (qualunque sia la maggioranza che lo sostiene) dovrà rispettare». Sceglie l'ironia il Repubblicano Nucara: «Bella idea abolire l'Imu. Per la copertura basterebbe farla pagare alla Chiesa». Adirittura sarcastico Osvaldo Napoli sull'Imu: «Va abolita, ma a differenza del 2008 il Pdl stavolta indicherà la copertura, così saranno tacitati i detrattori che accusano di populismo».

Il partito derubrica la rentrée tar-

do-estiva del leader ad antipasto di campagna elettorale. Ma sotto il tappeto i problemi restano. Berlusconi ha assestato un altro colpo ad Alfano (se è «il migliore in campo» e pure giovane, perché non lo candida premier?), non ha sciolto la riserva su se stesso (che dipenderà dalla legge elettorale e dalle scelte future di Monti), ma sembra che anche la ricerca dell'*outsider* di indiscusso successo langua.

E l'endorsement velenoso a Matteo Renzi («Spero che vinca le primarie» ma ovviamente il Cavaliere si augura il contrario) gli si sta ritorcendo contro. Fatto per spaccare il Pd, ha portato allo scoperto la corrente (sinceramente) «renziana» nel Pdl. Da Nunzia de Girolamo, che ritiene il sindaco di Firenze «meglio di Gasparri e La Russa», a Guido Crosetto che aulicamente vede in Renzi «il futuro del Paese... dato che il presente si chiama Fini, D'Alema, Monti, Casini (dimenticato qualcuno?) ndr». Insomma, la svolta generazionale piace a destra. Al netto delle ironie su Twitter: «La nuova storia d'amore con Renzi conferma l'attrazione di Berlusconi per persone molto più giovani di lui».

Merkel e il ritorno di Silvio: sono democratica, decide il voto

IL CASO

PAOLO SOLDINI

La cancelliera risponde con diplomazia alle domande su Berlusconi E sull'eventuale ricorso al fondo Salva-Stati: «È una scelta che spetta all'Italia»



Certo, la domanda era un po' ingenua. Che cosa avrebbe potuto rispondere Angela Merkel a chi le ha chiesto, nella conferenza-stampa della ripresa politica, la più importante dell'anno, come prenderebbe un ritorno di Berlusconi alla guida dell'Italia? «Sono una democratica e rispetto i risultati delle elezioni» e, per favore, fatemi domande che attengano alle «mie competenze». Cioè: parliamo di Germania e di Europa. Se qualcuno si aspettava che nel giorno della sua massima soddisfazione di sé la cancelliera si tuffasse a piedi giunti in una gaffe internazionale ingerendosi come un elefante nelle faccende interne d'un paese sovrano è rimasto deluso. Anzi, aveva fatto male ad illudersi. E diciamolo: la domanda era anche abbastanza inutile.

I COMPITI A CASA

Negli ultimi mesi del governo Berlusconi l'idea che dell'uomo circolava per la cancelleria di Berlino era del tutto chiara. Interruzione di ogni colloquio tête-à-tête, sospensione delle consultazioni governo-governo, freddezza ostentata durante gli incontri dei leader, inviti al governo italiano a «fare i compiti a casa» senza indugi e senza trucchi. Dalla fine dell'inverno del 2011 i rapporti ufficiali con l'Italia erano stati pesantemente ridimensionati. E poi, magari non sarà andata proprio così, ma le voci ricorrenti di una drammatica telefonata di Frau Merkel a Napolitano anche a nome di Obama e dei principali leader dell'Eurozona perché trovasse il modo di liberare l'Europa dall'imbarazzante personaggio, non sono mai state smentite in modo convincente. Forse non fu proprio una richiesta esplicita, ma l'atteggiamento delle cancellerie non lasciava dubbi, e al Quirinale lo conoscevano bene.

D'altronde, persino gli elogi riservati a Mario Monti e una plateale manifestazione di rispetto per le scelte future del governo italiano racconta, per contrasto, quanto poco Berlino si fidasse dell'Italia di «prima». Dalla cancelliera è venuto solo un

...

Unione bancaria: la Germania è contraria all'accelerazione della Bce e delle autorità Ue

cenno indiretto (ma chi voleva capire ha capito), ma il confronto tra quanto avvenne dopo il primo intervento sostanzialmente salva-Italia della Bce di Trichet e quanto sta avvenendo adesso con la Bce di Draghi è pesantemente evocato dai media: allora il vantaggio ricavato dal calmieramento dei rendimenti dei bond italiani provocato dagli acquisti dell'Eurotower sul mercato secondario dei titoli fu dissipato dal governo Berlusconi nel tentativo di svincolare alle riforme che tutti chiedevano all'Italia, a cominciare dalle pensioni. Stavolta la strategia della Bce è accompagnata, proprio per la ferrea volontà tedesca, al preciso impegno, per i paesi che ne beneficiano, di chiedere ufficialmente l'intervento dei fondi di stabilità: l'Ef-sf residuo e (finalmente) l'Esm. Ciò significa accettare le condizioni e i controlli esterni previsti per ricevere gli aiuti.

Ma la cancelliera è stata ben attenta a non evocare lo spinosissimo problema che un Memorandum of Understanding o qualsiasi cosa simile solleverebbe in Italia, anche con il bravo Mario

Monti alla guida del governo. Chiedere o no l'intervento dei fondi è «una questione che riguarda solo l'Italia» e solo l'Italia può decidere in materia, ha risposto a un giornalista economico che le chiedeva, invano, di commentare le recenti dichiarazioni del presidente della Confindustria italiana Squinzi sull'opportunità che l'Italia chieda subito il ricorso all'Esm.

Aggrato con abilità lo scoglio italiano, la conferenza stampa della cancelliera è corsa via tranquilla sull'onda di una soddisfazione di sé del capo del governo che ricordava i memorabili autocompiacimenti di Helmut Kohl, l'uomo del va tutto benissimo. Inutilmente i giornalisti hanno cercato di attirare Frau Merkel sul terreno delle cose che non vanno affatto bene: i primi segnali di recessione anche in Germania; il gravissimo scandalo delle coperture che il servizio segreto avrebbe assicurato a un assassino neonazista; le liti che accompagnano una, per ora abortita, riforma in senso «familista» dell'assistenza agli anziani e ai malati; gli stessi, sempre più evidenti segnali di scollamento dalla coalizione di liberali e cristiano-sociali bavaresi.

A UN ANNO DAL VOTO

Niente da fare: ieri si parlava di euro e di strategia europea anti-crisi, i terreni sui quali Angela Merkel sa di essere più forte nei consensi popolari. Almeno oggi, a poco più di un anno dalle elezioni federali dell'autunno 2013. Nessuna novità di rilievo sulle materie economiche europee, ma una conferma che certamente non farà piacere almeno agli spagnoli e che potrebbe portare con sé contrasti e liti future. È quella della posizione di Berlino sull'Unione bancaria. La Germania è contraria all'accelerazione che le autorità di Bruxelles e gli uffici dell'Eurotower stanno cercando di imprimere al dossier. Meglio procedere piano sulla base di posizioni consolidate che correre verso soluzioni pasticciate. Tutti sanno che dietro questa apparente saggezza si nascondono anche le difficoltà enormi che Berlino avrebbe con le casse regionali dei Länder. Lo sanno anche a Madrid, che sul passaggio della vigilanza sulle banche europee alla Bce contava di ricavare qualche garanzia in più per i suoi disastri istituti finanziari.

...

In casa «tutto va bene» nonostante i primi segnali di recessione e gli scandali legati ai servizi segreti

Napolitano: «Dare alla Grecia il tempo per uscire dalla crisi»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Basta con le discussioni sulla permanenza della Grecia nell'Eurozona, va posta «la parola fine al dibattito strisciante» che danneggia e crea tensione non solo nel Paese coinvolto perché «le crisi sociali possono essere fonte di gravi sconvolgimenti sul piano politico e possono mettere in grave pericolo la democrazia». Bisogna ricordarsi sempre che Atene è nell'euro, per tutti «una conquista irrinunciabile», e bisogna darle il tempo necessario per rispettare gli impegni presi per il risanamento dei propri conti pubblici. Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano al termine dell'incontro al Quirinale con

il presidente greco, Karolos Papoulias.

«Ho ribadito al presidente Papoulias che l'Italia è da sempre profondamente convinta del fatto che la Grecia rappresenti una componente essenziale della civiltà e della storia dell'Unione europea, è parte integrante del nostro continente ed ha contribuito al percorso di integrazione dell'Ue» ha detto Napolitano che ha voluto sottolineare come la crisi in Grecia si sia sviluppata «per gli errori commessi dalle sue classi dirigenti che hanno portato tensioni con le istituzioni europee e la necessità di chiedere sostegno e disponibilità, con sacrifici dolorosi». L'Italia «è partecipe degli sforzi compiuti» ed è consapevole che ci sono state «troppe oscillazioni nel rapporto tra l'Unione europea e la Grecia, nell'impegno della Ue verso quel Paese» con una serie di «in-

certezze, di alti e bassi che alla fine hanno elevato il costo che l'Ue deve affrontare per portare Atene fuori dalla crisi».

Gli impegni che la Grecia ha preso con l'Europa per uscire dalla crisi sono stati tutti riconfermati dal presidente Papoulias che non ha mancato di elencare nel dettaglio tutti sacrifici che i greci, con non poche conseguenze sociali, sono stati chiamati a fare. Sacrifici importanti che forse hanno «bisogno di più tempo» considerando anche che, ha detto Papoulias, «la crisi dell'euro è un problema politico e come tale dovrà avere una soluzione politica».

Alla Grecia prima e poi all'Italia toccherà la guida del semestre europeo nel 2014. Un anno «mediterraneo» in cui ribadire la sintonia sulle politiche comunitarie dei due Paesi.